

IL CASO Colpo di scena nella vicenda che ha interessato il prete anche docente al liceo classico Maffei e artista

# Rientra lo «stop» di Zenti Don Campedelli torna a scuola

Dopo le tensioni, tra il vescovo uscente e il sacerdote è tornato il sereno. La diocesi ha ribadito che don Marco è idoneo all'insegnamento e gli è stato rinnovato il contratto

Enrico Giardini  
enrico.giardini@arena.it

●● Colpo di scena agostano. Nel segno del rasserenamento. Su un caso veronese che aveva fatto discutere in tutta Italia. Don Marco Campedelli, 58 anni, prete diocesano, continuerà a insegnare religione al liceo Maffei, come fa da 22 anni a questa parte. Dall'incarico ha rischiato però di essere stato sollevato nei mesi scorsi, dopo che aveva contestato i contenuti della lettera al clero che il vescovo uscente Giuseppe Zenti aveva scritto in prossimità del ballottaggio delle elezioni amministrative del 26 giugno.

Nella lettera Zenti invitava i preti a sensibilizzare i fedeli su valori da difendere, in politica, come tra gli altri la scuola cattolica, il sociale e «la famiglia voluta da Dio e non alterata dall'ideologia del gender». Secondo Campedelli però, come da lui scritto all'agenzia di stampa Adista, di area cattolica progressista, il vescovo tramite «i pastori, doveva guidare verso i pascoli di destra», il gregge di fedeli laici, non ritenuti evidentemente capaci di un pensiero autonomo. In sostanza, per Campedelli, scrittore e artista, essendo maestro di burocrati erede di Nino Pozzo -

ha utilizzato quest'arte anche nella catechesi e nelle omelie - le parole di Zenti sarebbero state orientate. A che cosa? A favorire il sindaco uscente e candidato del centrodestra Federico Sboarina, che poi al ballottaggio ha perso da quello del centrosinistra Damiano Tommasi.

Zenti peraltro, in un'intervista a L'Arena, aveva precisato che il suo appello non era riferito ai candidati, «entrando in campo», aveva detto - e invitato a considerare piuttosto il retroterra culturale delle coalizioni, «senza alcuno schieramento partitico». In ogni caso don Marco veniva dato, per le sue parole, come «licenziato» dall'insegnamento della religione al Maffei.

Contro questo provvedimento era montata la protesta di ex studenti, insegnanti, presidi, genitori, amici, vicini al prete, già parroco di San Nicolò all'Arena. E c'era stata anche un sit-in in piazza dei Signori a sostegno di don Marco. Una nota della diocesi, peraltro, attraverso il Servizio dell'insegnamento della religione cattolica nelle scuole, anche pubbliche, negò il licenziamento. Che comunque non spetta al vescovo ma allo Stato. La vicenda, però non si era spenta. Anzi. Ai primi di luglio, a margine dell'annuncio del nuovo ve-



Distensione Don Marco Campedelli, 58 anni, da 22 insegna religione al liceo Maffei. È stato parroco a San Nicolò

sco di Verona Domenico Pompili, Zenti aveva detto che «chi insegna religione deve essere in comunione con il suo vescovo: se non lo è non può insegnare. Per lui prego molto, perché voglio che sia un bravo prete». In quel momento la curia in una nuova nota si chiedeva ancora se «il suo antagonismo», cioè di Campedelli, «possa oggi configurare ancora la possibilità di una sua riconferma come sacerdote al liceo Maffei» e chiariva che l'idoneità all'insegnamento della religione cattolica è permanente. Già

allora, però, per il direttore del Servizio Ire don Domenico Consolini diceva che da allora all'1 settembre - cioè la data in cui un insegnante non di ruolo firma il nuovo contratto annuale, fino al 31 agosto dell'anno successivo - c'erano tutte le condizioni per un colloquio tra Campedelli e il vescovo.

Ora, se non un colloquio, un contatto tra i due ci sarebbe stato, nel segno della distensione. Risultato: attraverso il Servizio Ire, la diocesi ha ribadito ora che don Marco è ancora idoneo all'in-

segnamento. E quindi il ministero ha recepito l'indicazione. Così la scuola ha rinnovato il contratto all'insegnante, al liceo Maffei, per un anno, come si fa nel caso di insegnanti non di ruolo, com'è don Marco.

Si chiude dunque un caso che ha infiammato l'opinione pubblica per diversi mesi, dentro e fuori la Chiesa, la scuola e la politica. Don Campedelli resta al Maffei. Zenti, ora amministratore della diocesi fino all'arrivo di Pompili, l'1 ottobre, saluterà la Chiesa veronese l'8 settembre. ●

IL RETROSCENA Da due anni segue il prelado

# Dietro la pace tra il Papa e Becciu il legale Callipari

L'avvocato: «Un articolo inventato gli ha rovinato la vita e la carriera»

●● Se il cardinale Angelo Becciu parteciperà alle importanti riunioni dei cardinali che si terranno a partire dal fine settimana in Vaticano, il merito va anche all'avvocato naturalizzato veronese, Natale Callipari che da due anni ormai segue l'altro prelado nella causa di diffamazione che ha tentato contro i giornalisti de L'Espresso e che lo ha visto chiedere dieci milioni di euro da devolvere interamente ad opere caritatevoli. Fu infatti in base ad un articolo, e senza mai una prova, come ha dimostrato Callipari, che venne tentato il maxi-processo in Vaticano contro Becciu per la gestione dei fondi della Santa Sede, accusato di aver distratto fondi, della Chiesa e dei fedeli, in favore dei familiari. Fino al fantascopico complotto ai danni del cardinale Pell, con ingenerare illecite dirette a condizionare il suo processo. Tutto falso.

Il 24 settembre del 2020 venne diffuso un comunicato dalla Santa Sede in cui si annunciava che il cardinale era stato «licenziato» da Francesco: «Il Santo Padre ha accettato la rinuncia dalla carica di Prefetto della Congregazione delle Cause dei Santi e dai diritti connessi al Cardinalato», presentata da Sua Eminenza il Cardinale Giovanni Angelo Becciu», recitava la nota senza spiegazioni.



Il cardinale Becciu

«Avevo saputo da amici comuni che Becciu non era soddisfatto dei suoi legali, così gli mandai il curriculum. Ci incontrammo e da qualche minuto l'incontro durò quattro ore, e divenni il suo legale di parte civile nel processo per la diffamazione che ha subito. Becciu era amico del Santo Padre, suo collaboratore, uomo di fiducia che poteva avere una grande carriera. Tutto quanto ha subito, bastò soltanto su un articolo di giornale, lo ha devastato nell'anima e distrutto nella sua missione di cardinale e di prete», spiega Callipari, «il fatto che ora il Papa lo abbia convocato dimostra che il castello accusatorio costruito a tavolino si sta sgretolando. Non avevamo dubbi. Becciu è sempre stato onesto e fedele al Papa». ● A.V.

SANITÀ Azienda socio sanitaria e sindacati prospettano una soluzione per arginare la carenza di medici di famiglia

# Guardia diurna dove manca il dottore L'Ulss apre il bando «scova sostituti»

Vaona (Fimmg): «Il progetto è appetibile e le previsioni sulle adesioni sono buone»

●● Dalle parole ai fatti, dalle proposte all'operatività. Dopo mesi di dialogo e trattative, in pieno agosto si concretizza nel bando per l'assunzione a tempo determinato di nuovi medici di continuità assistenziale da mettere in servizio negli ambulatori di guardia medica diurna di copertura territoriale dei «buchi» della sanità di base condiviso da Ulss 9 Scagliera e Fimmg Verona, il sindacato dei medici di medicina generale che operano in città e provincia.

Il concorso è stato aperto il 19 di questo mese e i termini per la presentazione delle disponibilità, da parte di medici impiegati a tempo determinato o indeterminato, in formazione, corsisti, specializzandi o pensionati, scadono il 31 agosto. Meno di due settimane. A una corsa contro il tempo per «riannimare» la medicina di base, in crisi da parecchio a causa della carenza sempre più diffusa di medici di medicina di famiglia. Quel-

li che ti curano vicino casa e che sanno tutto di te, ma che stanno andando in pensione uno dopo l'altro. Ma soprattutto una corsa per dare certezze a 27mila pazienti «nel limbo», al primo agosto scorso, ai quali è stata comunicata la cessazione del servizio del proprio medico e che ancora non si sono affidati a un sostituto. Una soluzione serve, e serve ormai in fretta, ora che nemmeno la proposta di incremento del massimale per i medici di base da 1.500 a 1.800 pazienti, come da provvedimenti regionali, ha sortito gli effetti sperati nella nostra Ulss: vi ha aperto solo il 20 per cento, un numero insufficiente a coprire le esigenze della popolazione e dei territori orfani dell'assistenza primaria.

Ogni speranza è insomma riposta in questo reclutamento dell'Ulss, per il cui esito occorre attendere i primi giorni di settembre. Più medici saranno a rispondere alla chiamata e meglio sarà.

Ma se dovesse andare di magra? Lo esclude il dottor Alberto Vaona, segretario provinciale Fimmg per il servizio di continuità assistenziale. «Abbiamo svolto un'indagine interna ai nostri aderenti e le previsioni sono piuttosto buone», afferma. «Il progetto è stato studiato per essere appetibile: a fronte di un incarico precario, che sarà disattivato nel caso dell'arrivo di un medico di base, sono stati previsti alcuni vantaggi come l'assenza di spese aggiuntive». Come sedi del servizio diurna di guardia medica, infatti, il bando prevede che siano usati spazi dell'azienda socio sanitaria - tipo distretto o centro polifunzionali - o messi a disposizione dai Comuni in cui la carenza dei medici di famiglia si sta facendo sentire. Lavoreranno in team composti da tre a cinque professionisti, con turni di 10 ore al giorno per assicurare dai quattro ai cinque giorni la settimana la copertura di almeno un dot-

tore, dove manca da mesi il medico di famiglia e le persone non sanno più dove sbattere la testa. La guardia medica diurna garantirà consulenze telefoniche, visite in ambulatorio e domiciliari.

Se le adesioni a questo progetto arriveranno, ed è tutto da vedere in quale numero e per coprire quali zone, «il servizio potrebbe essere operativo già a settembre», conclude Vaona. «Magari non ci sarà continuità relazionale, ma almeno quella clinica sarà garantita».

Quel che è certo è che l'emorragia nell'assistenza primaria va fermata. Dopo essere venuta a galla in provincia nelle aree più periferiche si sta allargando anche nei quartieri cittadini, dal centro storico a Veronetta. «La situazione è emergenziale e con la guardia medica diurna cerchiamo di tamponarla al meglio che si può», conclude il segretario provinciale della Fimmg, Giulio Rigon. L'auspicio? «Che a livello re-



Concorso Si chiude il 31 agosto

gionale si accolgano i progetti locali e si faccia sintesi con un accordo quadro, per essere operativi e andare incontro alle necessità di cura dei pazienti». ● C.M.

IL COMMENTO I nodi secondo Spi Cgil Verona

## «Importante decisione, ma le criticità sono tante»

Ammesso, ma con riserva. Perché occorre uno sguardo più completo, e di visione, sulla medicina territoriale. «Riteniamo importante la decisione dell'Ulss 9 di affrontare l'emergenza sanitaria legata alla carenza di medici di famiglia, bandendo un concorso per l'assunzione di dottori pronti a entrare in servizio in ambulatori di guardia medica diurna», commenta il segretario generale dello Spi Cgil Verona, Adriano Filice. «Questa scelta operativa riconosce ciò che noi denunciavamo da tempo rispetto a un diritto di tutela delle persone che viene violato nel primo rapporto che si ha con la sanità: il medico di famiglia. Pensiamo però», continua, «che questo debba essere soltanto un primo segnale a cui dovrebbero seguire iniziative più strutturate, iniziative in grado cioè di imprimere una spinta più decisa alle aggregazioni dei medici in medicine di gruppo che diano una risposta più completa ai bisogni delle persone. A cominciare da

anziane ed anziani». E aggiunge: «Bisognerà inoltre affrontare con maggiore chiarezza le problematiche legate a questa decisione, certamente apprezzabile, ma che lascia intravedere nodi legati alla provvisorietà della soluzione adottata. Dai medici assunti a tempo determinato agli aspetti logistici derivanti dalle zone che sono sguarnite, per evitare agli assistiti lunghi e disagiati spostamenti, fino alla possibilità per i medici di continuità assistenziale di arrivare a 850 assistiti». Filice coglie l'occasione, infine, per portare all'attenzione altre criticità della medicina del territorio che, secondo il sindacato dei pensionati italiani della Cgil, vanno affrontate. «Carenze si registrano anche nelle liste di attesa troppo lunghe, nell'assistenza domiciliare insufficiente, nella scarsa disponibilità di posti letto di lungodegenza. Come sindacato chiediamo che vengano messi in campo tutti gli strumenti utili a risolverle, con trasparenza». ● C.M.